AMBIENTE

a cura di Luigi Campanella

L'emergenza climatica è ormai accettata da tutti, ma, probabilmente, proprio per questo si è finito per trascurare i suoi collegamenti con altri nodi della nostra società globalizzata: gli alti costi energetici e le fratture nella catena della globalizzazione, la crescita che sta rallentando a partire dagli USA e, purtroppo, il Covid19 ancora non superato. Avere trascurato valutazioni su questi punti potrebbe essere accettato se invece sulla transizione ecologica si fossero fatti passi in avanti tali da garantire quell'incremento massimo di 1,5 gradi di temperatura. In Oriente il processo deve cominciare: è molto difficile dire a Cina ed India di fermarsi, quando stanno costruendo la loro classe media e difendendo con le unghie e con i denti la difficile uscita dalla crisi pandemica. Se poi dal mondo scendiamo in casa nostra l'allarme più serio riguarda la lentezza con cui procede la conversione alle rinnovabili. Così, ad esempio, nel solare fra il 2017 ed il 2021 la Germania ha montato quasi 8 TWh, la Spagna quasi 7, la Francia quasi 4, l'Italia appena 0,4. Negli. ultimi 5 anni il nostro Paese ha smesso di installare fotovoltaico. Per non parlare dell'eolico. È vero che i siti sufficientemente ventosi non sono molti, tutti lungo le creste appenniniche o al Sud, e sono già occupati, ma gli operatori proprio per questo chiedono da tempo la sostituzione degli impianti eolici più vecchi con quelli più efficienti a pale più larghe che catturano il vento più in alto e chiedono anche di dare il via alle prime centrali off shore per i quali ci sono 39 progetti presentati da possibili. investitori, di cui solo uno a Taranto è stato autorizzato. Le ragioni di questo brusco rallentamento verso il rinnovabile sono certamente i ritardi degli iter procedurali sia per motivi burocratici che paesaggistici e collegati al patrimonio artistico, anche nei casi in cui la valutazione di impatto ambientale è stata eseguita. I fondi europei legati alla transizione green fanno dell'Italia uno dei Paesi che dovrebbero essere più attrattivi (l'Italia in una recente classifica è stata promossa dal 14° al 12° posto al mondo come Paese dove si concentreranno i maggiori investimenti) rappresentano un'occasione da non perdere, a patto che venga rispettato dal Governo l'impegno a semplificare le regole ed ad accelerare i tempi dei permessi. Il Governo ha programmi ambiziosi: vuole raggiungere i 95 GW di capacità installata al 2030 rispetto ai 53 attuali, ma è necessario accelerare: alla velocità attuale il traguardo sarebbe raggiunto non nel 2030 ma nel 2048 i fondi del PNRR sono una base solida per questa accelerazione: 4 miliardi di euro per l'incremento di capacità di Res (renewable energy sources) e 1,9 miliardi di euro per la produzione di biometano. L'Italia rispetto ai Paesi del G20 presenta una situazione di vantaggio rispetto a 3 dei goal, obbiettivi dell'agenda 2030, salute e benessere, energia pulita ed accessibile, consumo e produzione responsabili, mentre secondo una recente ricerca dell'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) il nostro tallone di Achille è rappresentato dalla "Vita sott'acqua" a causa della più ampia quota di pesce pescato da stock ittici collassati o in sovra-sfruttamento. In effetti, rispetto a questi goal differenze e disuguaglianze si osservano anche all'interno dei Paesi del G20, soprattutto con riferimento ai goal energia pulita ed accessibile e città sostenibili.

Leggendo il rapporto fa effetto rilevare che per il goal "Sconfiggere la povertà" per l'Italia non è stato possibile elaborare un indice per la mancanza di dati. Interessante per il goal "Lotta ai cambiamenti climatici" una valutazione innovativa che penalizza i Paesi con una maggiore quantità di CO_2 importata, come Gran Bretagna, Germania, Australia che, altrimenti, avrebbero riportato valori più positivi dei relativi indici. Un altro interessante Report è quello di Energy Transition Readiness Index, realizzato da REA (Association for Renewable Energy and Clean Technology) che analizza i mercati energetici di 12 Paesi europei e che conclude con una generale accusa circa le discrepanze fra ambizioni ed azioni intraprese.